

Dopo aver tentato di asfissiarci si è gettata dalla finestra

Si uccide a quattordici anni:

faceva la domestica



Maria Franca Della Rocca

Nuova vendetta in Sardegna

Assassinati nell'agguato

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 4. Stamani all'alba, alla periferia di Bultei, si è verificato un grave fatto di sangue: due pastori — Francesco Maria Sanna, orgolese, e Cosimo Solinas di Bultei — sono stati uccisi in un agguato. Il delitto, dalle prime indagini, sembra collocarsi nel quadro dell'abigeato.

In questa branca della delinquenza, la Sardegna occupa purtroppo, un triste primato: triste non solo per il fatto delittuoso in sé, ma anche per le implicazioni che esso assume nelle nostre campagne. L'abigeato è infatti legato a una mentalità di tipo primitivo, per cui il furto di bestiame diventa una prova di « abilità » e di saper vivere, nella brutale lotta contro la natura, in una società dominata ancora da un individualismo feroce, che ha nel « familismo » il suo massimo punto di coesione sociale. Mentalità, questa, che trova la sua ragione di esistere, a tutt'oggi, nelle obiettive condizioni di arretratezza economica e sociale della Sardegna in genere e delle zone di montagna in particolare.

Anche questo delitto, ripetiamo, sembra nascere da questi complessi motivi: i due pastori assassinati avevano stretto amicizia nelle campagne di Orgosolo, dove in genere mantenevano le greggi e svolgevano la propria attività. Spesso rientravano con le pecore nella zona di Ozieri e nel vicino cen-

tro di Bultei. Il Sanna e il Solinas uscivano dall'abitazione di quest'ultimo, quando sono stati esplosi due colpi di fucile da caccia caricato a pallettoni. I due sono caduti al suolo fulminati.

I carabinieri e la polizia di Ozieri, prontamente avvertiti, sono accorsi sul luogo del delitto. Le indagini hanno avuto inizio quasi subito, ma finora non si ha alcun risultato concreto. La perizia sui due cadaveri ha rivelato che il Solinas e il Sanna sono stati uccisi verso le ore 4 del mattino. L'assassino ha aperto il fuoco da dietro un mucchio di vicolo Angioi e si è quasi subito dato alla fuga rifugiandosi, probabilmente, nella vicina campagna. Nessuno ha visto l'omicida né udito gli spari. Sono state interrogate numerose persone, ma tutti hanno negato di avere avuto rapporti col duplice omicidio.

Gli investigatori si trovano di fronte, quindi, al solito muro di omertà che, almeno nella fase iniziale, impedisce alle indagini di fare passi avanti. Fra gli abigeatori infatti, il delitto per vendetta costituisce una delle norme ampiamente previste e « giustificate » dal « codice barbarico » per il quale — come è noto — il furto di una bestia necessaria al mantenimento della famiglia (per il latte per esempio) già costituisce motivo pienamente valido per uccidere

g. p.

Una fanciulla appena quattordicenne, domestica già da 5 anni, si è uccisa ieri con un violento tentativo di suicidio. Dopo aver aperto i rubinetti del gas, poi, quando il padrone di casa se ne è accorto e ha tentato di soccorrerla, è buttata nello stanzone dove dormiva: infine, senza nemmeno rispondere alle angosciose invocazioni dell'uomo che la scongiurava perché aprisse la porta, si è lanciata nel vuoto. Maria Franca Della Rocca si è sfracellata nel cortile interno del palazzo, in via Baldo degli Ubaldi, 210, dopo un volo di almeno 15 metri.

E' accaduto alle 17.30. Mobile e carabinieri hanno aperto una inchiesta. Frangendo nelle ultime ore della ragazza, scavando nel suo passato, interrogando coloro che la ospitavano, parenti e familiari, si è cercato una spiegazione alla tragedia. Dopo ore di indagini nessuna responsabilità sembra essere stata accertata. Un primo rapporto è stato rimesso al magistrato, quello definitivo sarà inviato dopo l'autopsia della salma che avrà luogo questa mattina. Ma anche se non sembra emergere responsabilità perseguibile dal codice penale la tragedia ha una sua spiegazione.

Cresciuta lontana dalla famiglia, sola in una grande città, fin da quando era bambina, lontana da ogni affetto, costretta a lavorare come una donna in una età che dovrebbe essere ricordata solo per i giochi e le ore felici, Maria Franca Della Rocca era diventata adolescente mutando profondamente il suo carattere. Coloro che l'hanno vista bambina, dicono, un cucciolo di cane in provincia di Latina dove abitano ancora i suoi familiari, la ricordano loquace e vivacissima. Le poche persone che l'hanno conosciuta in questi ultimi tempi, invece, la descrivono come una ragazza timida, solitaria, con un carattere chiuso, ribelle solo alle ingiustizie.

Da due mesi si era innamorata di un giovane di cui si sa solo il nome, Rocco. La improvvisa relazione, però, anziché procurarle felicità le aveva riservato soltanto incomprensioni e altre amarezze. Più volte Maria Franca era stata rimproverata sia dalla famiglia, sia dalla padrona, per aver da una cucina, unica parente che aveva a Roma. Forse proprio quei richiami, continui e certamente ritenuti ingiusti, debbono averla scostata al punto di far precipitare il suo dramma nella terribile tragedia. « Voglio morire », ha gridato la ragazza prima di lanciarsi dal quarto piano lasciandosi in pace, voglio morire ». Nessuna altra parola che servisse a capire. Un attimo dopo è piombata nel cortile del palazzo.

« Voglio morire »

Fatti due passi — ha proseguito — ho sentito puzza di gas e sono andata in cucina. Maria Franca era appesa al muro, vicino ai fornelli, il manico del gas era staccato e la stanza ormai saturata di veleno. Che fai le ho gridato. Poi mi sono precipitata ad aprire una delle due finestre, ho trascinato la ragazza nel corridoio e sono tornata in cucina per aprire anche l'altra finestra. E' stato un attimo e Maria Franca si era già chiusa nel suo stanzone. Aprimi — l'ho supplicata — aprimi, che fai. Non ha risposto nemmeno a mia moglie. C'è stata una pausa di un attimo, poi la ragazza ci ha gridato: voglio morire, lasciatemi morire... L'avevo appena strappata al gas.

Prima di uccidersi, la fanciulla non ha lasciato alcun biglietto. Per ore la polizia ha frugato in tutta la casa ma non ha trovato nulla per l'inchiesta. Un paio di gonne, qualche camicetta, un impermeabile, le scarpe, tutto il corredo di Maria Franca, è stato rinchiuse in una valigetta di fibbia, la stessa con la quale era partita bambina dal paese, e portata in caserma a disposizione del magistrato. Sono poi stati interrogati i coniugi Biagi, la cugina della fanciulla e i primi soccorritori. Si sono così ri- costituite le ultime ore della ragazza. Si è saputo che Maria Franca, ieri mattina alle 10 era uscita di casa dopo aver lasciato la piccola Maria Cristina momentaneamente in consegna ad una signora che abita di fronte ai Biagi. « Vado dal macellaio », aveva detto — torno fra pochi minuti — ha gridato la ragazza, deve essersi incontrata con il giovane di cui era innamorata: pochi minuti soltanto, come avveniva quasi sempre, perché temeva di essere scoperta. Quella relazione la teneva solo per sé, come un geloso segreto, e solo il giorno di capodanno l'aveva confidata alla cugina. Era stata rimproverata severamente e lei era scoppiata in lacrime. Poi se ne era tornata in via Baldo degli Ubaldi con tanta amarezza.

Continui rimproveri

Il rag. Luigi Biagi è stato l'ultimo a vederla ancora in vita. L'uomo, dipendente della Federconsorzi e sposato con una impiegata dell'Italcasse, Gabriella Martelli, di 27 anni, è anche padre di una bambina di soli quattro mesi: Maria Cristina. Non spenda a chi lasciare la figlioletta nelle ore di ufficio aveva deciso di assumere una ragazza a tutto servizio. E' stata sua moglie a trovarla, attraverso una collega di ufficio. Due mesi fa Maria Grazia Della Rocca si è presentata ai Biagi accompagnata dalla cugina Quirina Capocaccia sposata con il muratore, Mario Cenna, e abitante in via Pio VII. Il giorno dopo la ragazza è entrata in servizio.

Era un carattere molto chiuso — ha raccontato l'uomo — ieri sera ai cronisti — ma in questi ultimi tempi reagiva anche troppo vivacemente ai nostri richiami. Avevamo pensato di allontanarla dalla nostra famiglia anche perché in questi ultimi giorni le telefonava insistentemente un uomo che

Arrestata a Napoli

La madre di Pupetta adulterava il latte



NAPOLI, 4. — Dolorinda Castellano, la madre di Pupetta Maresca, è stata arrestata insieme con un suo complice, Catello Staiano, perché implicata nello scandalo del latte « moltiplicato » con soda solvay. I Maresca, noti personaggi della camorra napoletana, si occupavano della raccolta del latte per il Consorzio di Castellammare di Stabia. Ieri sera, in un cortile di casa Maresca, alcuni agenti incaricati della repressione delle frodi alimentari, hanno sorpreso la Castellano, lo Staiano e Alberto Maresca, fratello di Pupetta, mentre versavano il latte raccolto, in una vasca contenente siero di latte, latte in polvere e soda: classici ingredienti per « moltiplicare » il latte. Mentre la donna si gettava contro gli agenti, il figlio è riuscito a fuggire ed è tuttora ricercato. Nella telefoto: Dolorinda Castellano.

E' ACCADUTO

Spigole eccezionali

Un pescatore di Castiglione della Pescaia ha pescato 4 spigole pesanti dai 7 chili e mezzo ai 9 chili l'una. Mai, in Italia, erano state pescate spigole tanto grosse. Il pescatore le ha vendute subito a oltre 6 mila lire il chilo.

Alimentari a fuoco

Due incendi sono divampati ieri notte, contemporaneamente, nei depositi alimentari del commerciante Giuseppe Russello, ad Agrigento. I danni ammontano a circa 15 milioni. Gli

incendi sono certamente dolosi. I suoi notevoli, ma non si lamentano vittime.

Vino sofisticato

I carabinieri hanno scoperto un altro stabilimento che fabbricava vino con acido citrico e altri ingredienti. La fabbrica era stata impiantata dai fratelli Olindo e Alvaro Sartori, di 41 e 47 anni, da Parma. In un capannone, a Montecchio Emilia, sono state trovate cinque vasche piene di zucchero invertito, lievito di birra e acido citrico. E' stata sequestrata una notevole quantità di vino sofisticato che doveva essere smistato verso alcune cantine del Piemonte. Numero persone sono state denunciate all'A.G.

Terremoto a Sanremo

Una scossa di terremoto a movimento sussultorio è stata avvertita l'altra notte, alle 23.05, da alcune persone hanno abbandonato temporaneamente le abitazioni, in preda al panico, e il cinema si sono immediatamente vuotati. La scossa si è ripetuta, con minore intensità, alle 24.05 e alle 2.10.

Focomelico

Un bimbo focomelico è nato nell'ospedale di Lons (Brescia). Il neonato, che difficilmente sopravviverà, presenta malformazione alle mani e alle braccia ed è affetto da cardiopatia congenita. La scossa si è ripetuta, con minore intensità, alle 24.05 e alle 2.10.

Bombole scoppiano

Dodici bombole di gas liquido sono scoppiate in un cortile di Bologna. I vigili del fuoco hanno impiegato oltre 2 ore per spegnere l'incendio. I dan-

Egidio Sacchi

Egidio Sacchi, il superstitioso del processo Fenaroli, presenterà un nuovo appello contro la decisione del Consiglio nazionale dei ragionieri, che lo ha radiato dall'albo, respingendo un suo ricorso.

Nel manicomio di Siena

Pazzo assassina il « persecutore »

Era un suo compagno d'ospedale, che - dice - lo voleva bruciare vivo

Dal nostro corrispondente

SIENA, 4.

« Forse ha ucciso terrorizzato dal fuoco e in preda ad un incubo spaventoso ». Queste le conclusioni dei medici dell'ospedale psichiatrico di « San Nicolò » di Siena, dopo l'orribile delitto di uno schizofrenico: Celestino Forassassi, di 35 anni, da Castiglione Fiorentino (Arezzo). Il malato ha ucciso, colpendolo alla testa con un comodino di ferro, un suo compagno di corsia: Francesco Apostolico, di 55 anni, da Val Fabbrica (Perugia).

Il Forassassi è un povero relictino umano. La polizia ha avuto più volte a che fare con lui, ma la legge non ha mai potuto niente contro la sua malattia: il malato ogni tanto, ha bisogno di dar fuoco a qualcosa e di vedere le fiamme. Per questo, più volte, girando senza meta per le campagne, ha appiccato incendi ai pagliai o alle « bi- che » di grano sistemate sulle aie dei contadini. Poi, finalmente, lo hanno ricoverato. Da quando non può più fare il piromane, egli è però ossessionato da incubi paurosi: crede che qualcuno lo voglia bruciare vivo e si dibatte nel tentativo di fuggire.

Celestino Forassassi vive ormai da qualche anno in questa allucinata situazione. L'altro, l'ucciso, si trovava, da dieci anni, sotto cura. Era passato da un ospedale psichiatrico all'altro, fino a quando non si era ammalato anche di TBC. La cartella clinica lo definisce un demente precoce (frenastenico). A Siena, era sistemato nel reparto isolamento.

E' stato alle 2 e 15 minuti esatti, come si è potuto accertare più tardi, che il Forassassi si è alzato, piano piano, per non svegliare gli altri ammalati. I due infermieri di servizio, lo hanno intravisto da lontano, ma hanno creduto che si recasse nel bagno. Il pazzo, invece, in preda al terribile impulso di uccidere, si è avvicinato all'Apostolico, che dormiva profondamente, e ha afferrato il comodino metallico, che si trovava a fianco del letto. Poi in preda al raptus omicida, ha colpito una prima volta, una seconda e una terza. L'altro, non si è nemmeno mosso: i terribili colpi vibrati con il mobiletto metallico lo hanno infatti ucciso all'istante.

E' passato ancora qualche minuto. Poi i due infermieri che sorvegliavano la corsia, si sono precipitati sul Forassassi, che era ancora in preda ad una crisi spaventosa; gridava e si dibatteva, e c'era di sangue dalla testa ai piedi. Tutti i ricoverati del reparto si sono svegliati provocando uno scompiglio generale. E' stato subito tutto un accorrere di infermieri e di medici, che si sono dovuti affannare a lungo per riportare la calma. Il pazzo omicida è stato preso di peso e portato in un'altra stanza. Lo hanno dovuto immobilizzare con la camicia di forza.

Qualcuno ha quindi avvertito la polizia. All'ospedale, si sono subito recati il capo della « Mobile » e il sostituto procuratore della Repubblica, per gli accertamenti del caso. Le indagini hanno permesso di stabilire che gli infermieri di servizio nella corsia dove è avvenuto l'orribile delitto avevano regolarmente « firmato » gli orologi di presenza e di controllo. E' da escludere, quindi, che i ricoverati siano stati lasciati soli. Gli infermieri, appunto, hanno confermato, nel corso degli interrogatori, di aver visto il Forassassi che si alzava da letto, ma che si erano con-

Pasadena

Inammissibile il ricatto sui Pollaiuolo

L'avvocato degli ex sudditi di Hitler vuol trattare il « risarcimento »

PASADENA, 4.

La vicenda dei due quadri di Antonio Pollaiuolo, rubati in Italia dai tedeschi nel 1944, e rintracciati a Pasadena, in California, poche settimane fa, sta assumendo aspetti paradossali e scandalosi.

L'avv. Catrin Helgoe, che rappresenta gli attuali possessori delle due opere d'arte, ha « conferto » ieri brevemente, per telefono, con la delegazione italiana giunta in California per recuperare i dipinti. Helgoe ha poi detto ai giornalisti di avere « in programma » un incontro con la delegazione italiana ed ha aggiunto, in tono ambiguo, che i « padroni attuali dei quadri », i coniugi Meinl « potrebbero rivolgersi alla magistratura americana per avere confermato il diritto di conservare i dipinti ».

In che cosa, dunque, consiste lo scandalo? E' evidente.

I coniugi Meinl (ex sudditi di Hitler naturalizzati americani) stanno cercando di ricattare lo Stato italiano. Hanno chiuso le « Fatiche di Ercole » del Pollaiuolo nella cassetta di sicurezza di una banca (con grave rischio per la buona conservazione dei dipinti, dato il grado di temperatura e di umidità esistente per solito in tali luoghi) e stanno ora « trattando » per mezzo di un avvocato, che dev'essere una vecchia volpe, rotta ai mille cavilli offerti dalla complicata e contraddittoria legislazione americana.

« Trattando » cosa? E' chiaro: il « riscatto » dei quadri. Gli ex tedeschi Meinl, in parole povere, chiedono la legalizzazione di un atto mafioso, banditesco, com'è quello di chiedere un certo numero di milioni (più o meno, poco importa) per restituire una refurtiva al legittimo proprietario. Perché di questo, e non di altro, si tratta. Infatti, o i due dipinti non sono quelli originali (ma il prof. Rodolfo Stiviero, storico dell'arte, li ha riconosciuti come tali), o sono stati rubati da alcuni goliardi, dopo aver visto le fotografie, e allora non possono valere che qualche migliaio di lire, al massimo, e comunque non interessano il nostro Paese. O sono autentici, e allora ci sono stati rubati, e debbono esserci restituiti tout court, senza discussioni e senza pretendere un

soldo. E' impossibile che la legge degli Stati Uniti protegga il furto e la ricettazione. Ed è altrettanto inaccettabile che il governo italiano si sotmetta allo sfacciatato ricatto.

L'avv. Catrin Helgoe, che rappresenta gli attuali possessori delle due opere d'arte, ha « conferto » ieri brevemente, per telefono, con la delegazione italiana giunta in California per recuperare i dipinti. Helgoe ha poi detto ai giornalisti di avere « in programma » un incontro con la delegazione italiana ed ha aggiunto, in tono ambiguo, che i « padroni attuali dei quadri », i coniugi Meinl « potrebbero rivolgersi alla magistratura americana per avere confermato il diritto di conservare i dipinti ».

In che cosa, dunque, consiste lo scandalo? E' evidente.

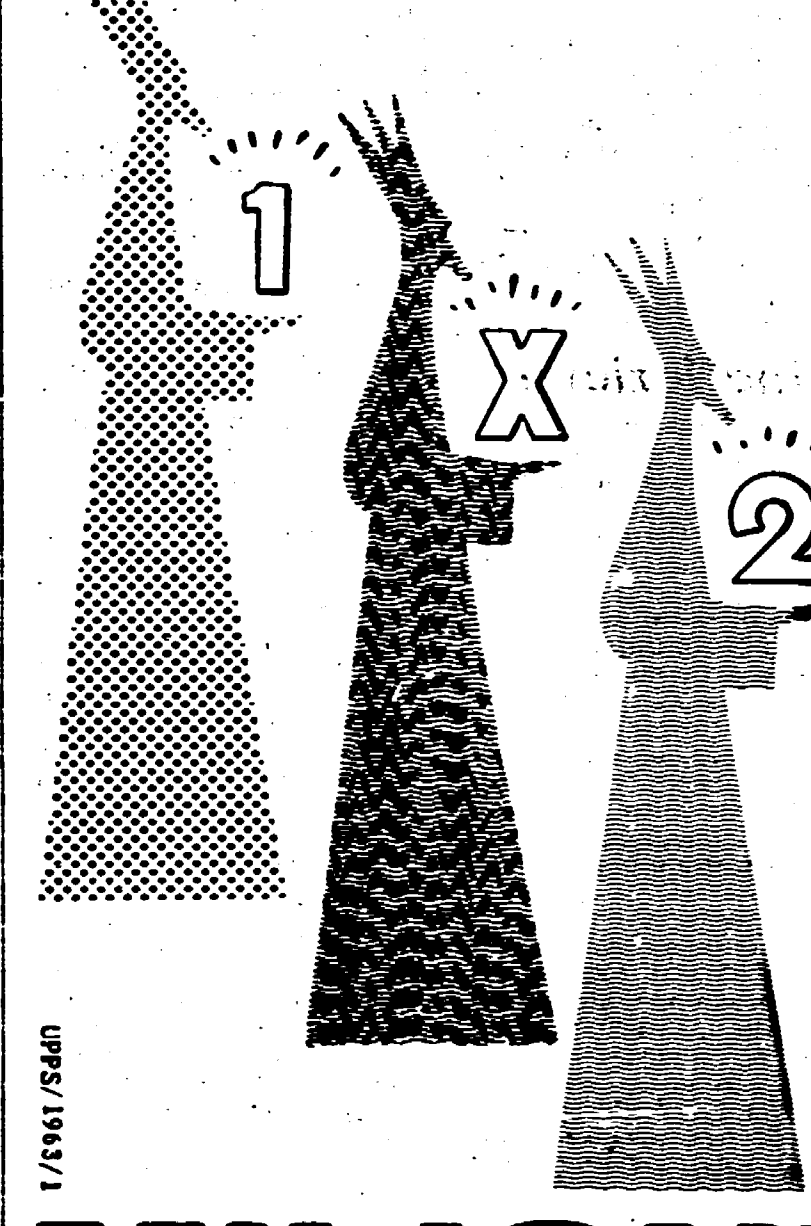
I coniugi Meinl (ex sudditi di Hitler naturalizzati americani) stanno cercando di ricattare lo Stato italiano. Hanno chiuso le « Fatiche di Ercole » del Pollaiuolo nella cassetta di sicurezza di una banca (con grave rischio per la buona conservazione dei dipinti, dato il grado di temperatura e di umidità esistente per solito in tali luoghi) e stanno ora « trattando » per mezzo di un avvocato, che dev'essere una vecchia volpe, rotta ai mille cavilli offerti dalla complicata e contraddittoria legislazione americana.

« Trattando » cosa? E' chiaro: il « riscatto » dei quadri. Gli ex tedeschi Meinl, in parole povere, chiedono la legalizzazione di un atto mafioso, banditesco, com'è quello di chiedere un certo numero di milioni (più o meno, poco importa) per restituire una refurtiva al legittimo proprietario. Perché di questo, e non di altro, si tratta. Infatti, o i due dipinti non sono quelli originali (ma il prof. Rodolfo Stiviero, storico dell'arte, li ha riconosciuti come tali), o sono stati rubati da alcuni goliardi, dopo aver visto le fotografie, e allora non possono valere che qualche migliaio di lire, al massimo, e comunque non interessano il nostro Paese. O sono autentici, e allora ci sono stati rubati, e debbono esserci restituiti tout court, senza discussioni e senza pretendere un

Quando il contenuto del bidone è stato analizzato, si è avuta la conferma del terribile sospetto: l'aereo stava per decollare con 140 litri di benzina e 60 litri di acqua. Se anche fosse riuscito a partire, i motori si sarebbero ben presto bloccati, provocando una sciagura probabilmente nelle acque del Mediterraneo, che separano la costa siciliana dall'isola di Pantelleria. Come sia accaduto un fatto di tale gravità è ancora un mistero. Dall'aeroporto, non è infatti trapezista alcuna notizia dell'accaduto, mentre lo stesso comandante faceva sequestrare il carico di benzina.

Della vicenda dell'aereo rifornito con benzina anacquata se ne parlerà presto in Parlamento. Infatti, il segretario della CCGL di Trapani, on. Moggiacchi, ha presentato una interrogazione urgente al presidente della Difesa per ottenere dal governo una risposta esauriente e reclamando « una inchiesta vigorosa al fine di accertare le responsabilità del gravissimo fatto, che poteva determinare una sciagura di notevoli proporzioni ».

Domenica 6 Gennaio



MILIONI
Totocalcio

Per salvare i templi egizi di Abu Simbel

I grandi invitati al festival



IL CAIRO — Jacqueline Kennedy, Pablo Picasso, Charlie Chaplin, John Steinbeck e re Gustavo VI di Svezia (nell'ordine nelle foto), sono stati invitati a partecipare a un festival che si ripropone di salvare i templi egizi di Abu Simbel dalle acque della Assuan. Un portavoce della RAU, dopo aver confermato gli inviti, ha dichiarato che il festival si svolgerà nel prossimo mese. Gli storici templi egizi possono essere salvati solo con una grande sottoscrizione popo-

lare, dal momento che, alcune settimane fa, l'UNESCO ha respinto la richiesta della RAU di un prestito di 20 miliardi, con i quali sarebbe stato possibile rimuovere le preziose costruzioni, destinate a essere sommerse dalle acque della diga di Assuan. La partecipazione di Jacqueline di Picasso, di Chaplin, di Steinbeck e del re di Svezia darà certamente molta pubblicità al festival e permetterà di raccogliere i primi fondi. Ma accetteranno?